

Mt. 5, 20.

Gesù è cosciente che le beatitudini da lui proposte per la realizzazione del regno di Dio provocano grandi delusioni nelle folle che lo seguono.

A chi si aspettava un futuro di grandezza e di ricchezza, Gesù non solo ha proposto la scelta volontaria della povertà, ma ha annunciato un futuro di persecuzioni. Per questo Gesù assicura: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge e i Profeti. Non sono venuto per abolire, ma per dare compimen-

to. Gesù non è venuto a distruggere la promessa che, nei libri della legge, Dio aveva fatto al suo popolo e che è stata mantenuta viva dai profeti, ma a portarla a compimento con la costruzione del regno di Dio. Esso non si manifesterà per un intervento straordinario da parte di Dio, ma la sua realizzazione è condizionata dalla conversione della gente. Un cambio di mentalità è reso indispensabile, perché il rapporto con Dio non si baserà più sull'osservanza della legge, ma sulla comunicazione dello Spirito (Rom. 7,6). Per questo Gesù chiede ai discepoli una fedeltà a Dio che sia superiore a quella degli scribi e dei farisei, più rigoristi di un'osservanza letterale alle parole dei testi sacri.

Per far comprendere ai discepoli quello che intende con una fedeltà a Dio distinta da quella dei bigi osservanti della legge, Gesù ripete sei volte: "Ma io vi dico..." in contrapposizione all'insegnamento di Mosè che include, senza nominarlo: "Avete inteso" che fu detto dagli antichi.

La prima delle opposizioni di Gesù alla legge riguarda il dovere di non uccidere: "Non uccidere". Se è vietato di uccidere, così com'è stato formulato, sembra tanto radicale quanto definitivo.

La proibizione rivolta da Dio direttamente a Mosè doveva probabilmente ricordargli quella volta in cui Mosè, vedendo un egiziano che percuoteva un ebreo, uccise l'egiziano e lo nascose nella sabbia.

Nonostante l'esplicita proibizione, il primo a non os-

servare l'ordine del Signore è proprio Mosè, il quale non solo ammazza, ma pretese di farlo in nome di Dio. Mufatti, appena disceso dal Sinai, dove era stato per 40 giorni e 40 notti a tu per tu con il Signore. Mosè compì la prima delle numerose stragi che caratterizzarono la sua violenta leadership (~~Es. 24, 18-21~~) (Es. 32, 28)..., massacrati per aver fatto festa in onore del vitello d'oro.

Ma questa strage fu solo l'anticipo di quel che stava per accadere. Quando Core e Datan si ribellarono ai metodi di spietati di Mosè (Num. 16, 1-3), egli chiede a Dio di spalancare la terra e inghiottirli vivi (Num. 16, 32). Ma non era sufficiente, e subito... Num. 16, 35.

Era solo la prova generale per il castigo contro il popolo, reso di aver criticato i metodi troppo rigidi di Mosè per risolvere le contese. E l'offesa a Mosè fu lavata con la morte di 14.700 persone (Num. 17, 14). Nulla al confronto dei 24.000 uccisi in un solo giorno per la tiera degli ebrei con le Moabite (Num. 25, 1-9).

Con questi precedenti non meraviglia che la pena di morte, quale espressione della volontà di Dio, sovrabbondi nella legge di Mosè, nonostante il divieto a uccidere espresso nel comandamento.

Nella Bibbia, per molti altri casi è prevista la morte. Naturalmente la libertà di culto era impossibile ed era prevista la pena di morte per chi seguiva o invitava a seguire o adorare altre divinità (Es. 22, 18; Dent. 13, 2-6; 17, 2-7). lavorare di sabato era punito con la pena di morte (Es. 31, 14; Num. 15, 32-36).

Quando la violenza viene legittimata da Dio, gli impulsi distruttivi dell'uomo non fanno più paura, tutta la vita della persona ne viene contaminata e non viene risparmiata neanche la preghiera. Chi rende culto a un Dio violento, quando prega non si immergerà nell'amore sconfinato di Dio Padre, ma si inabissnerà nei torbidi reconditi del suo essere, dando sfogo ai suoi istinti peggiori e così può tranquillamente chiedere al Signore di

far morire il suo avversario: salmo 109 12-13.
30 senza mostrare alcun segno di imbarazzo per una
lode impartita di odio.

Non stupisce quindi che in una religione dove si
crede che Dio stesso uccida, si comporgano salmi nei
quali le stragi compiute dal Signore siano viste co-
me un segno della sua misericordia (Sal 135-136)²
e sfaccellare i figli dei nemici sia considerato
una beatitudine: "Beato chi afferrerà i tuoi
bambini e li sbatterà contro la roccia" (Sal 137 9).
Nel regno che Gesù è venuto a inaugurare, il cie-
dente è chiamato a manifestare una qualità di
amore che è incompatibile con qualunque forma di vio-
lenza. Per questo la proibizione di Gesù non si limita
alla violenza fisica, ma si estende a quella verbale,
morale e religiosa: 5 22 ---

In una comunità dove con la scelta delle beatitudini
ognuno è chiamato ad essere il rappresentante della felicità
dell'altro, la riconciliazione con i fratelli è natu-
ra abituale che precede e condiziona il rapporto con
il Signore. Occorre perciò disinnescare sul nascere la
collera prima che questo degeneri.

Se nell'antica legge l'omicida era condannato a
morte, nella Nuova Alleanza di Gesù la permanenza
del rancore è considerata una colpa grave come l'o-
micidio, perché l'ira uccide l'amore.

"Chi poi dirà al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio".
Gesù avverte poi che l'ira, quando non viene controllata
e sedotta, deborda e si traduce nell'insulto col quale
si intende esprimere il proprio disprezzo nei confronti
dell'altro. Il fatto è talmente grave che meriterebbe
di essere giudicato dal sinedrio, massimo organo giu-
ridico di Israele.

"E chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geem-
na". Con il termine "pazzo" si indicava un ribelle,
un senza Dio degno di morte o da escludere dalla
propria vita. Quindi fuori controllo, l'ira, quando
si trasforma in insulto, degenera nel litigio egoi-
sta nella rottura totale con l'altro. Gesù avverte che chi
esclude l'altro, in quanto colpevole, dalla propria vita,
esclude se stesso dal regno di Dio.

Rivolgendosi ai discepoli chiamati ad essere "il sale della Terra e la luce del mondo" l'insegnamento di Gesù acquista un significato particolare. La violenza dalla quale Gesù mette in guardia è quella che può essere esercitata contro "il proprio fratello" in nome di Dio da parte di quanti nella comunità si credono detentori e difensori della verità.

Un criminale può convertirsi e pentirsi, ma chi crede di agire per conto di Dio difficilmente si pente, perché non solo non si sente in colpa ma giustifica la sua violenza con la volontà di Dio. E' in questa volontà più insultare: 5, 11 ... e uccidere 10, 17 ...

Quanti pensano di dover difendere l'onore di Dio sono capaci di una violenza capace di travolgere gli stessi affetti familiari: 10, 21 ...

Più la persona sarà pia e devota e, come Saulo, "irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge" più sarà capace di "minacce e stragi". Per difendere il suo Signore dal pericolo costituito dai cristiani, Saulo arrivò a torturare e condannare a morte in nome di Dio (Atti 9, 1-3; 26, 9-11).

Gesù prenderà nettamente le distanze da una religione che legittima la violenza: G. 16, 2-3 ...

Chi esclude, perseguita o uccide in nome di Dio lo fa perché non conosce il Signore amante della vita.

Un Dio che non sta a favore dell'uomo non è il vero Dio, ma un simulacro costruito dall'istituzione religiosa a difesa dei propri privilegi.